BL
65
.P7
Z23

COLLANA IMPERIA

N° 1

PIERO ZAMA

FASCISMO E RELIGIONE

CON PREFAZIONE DI
FRANCESCO MERIANO

IMPERIA
CASA EDITRICE
MILANO

PUBLIC
DOMAIN

FASCISMO E RELIGIONE

N. 1 COLLANA "IMPERIA" N. 1

PIERO ZAMA

FASCISMO E RELIGIONE

IMPERIA
Casa Editrice del Partito Nazionale Fascista
Milano - Via Pietro Verri 12

PROPRIETÀ LETTERARIA
COPYRIGHT MARZO 1923
BY CASA EDITRICE "IMPERIA,,

1e. III-1923 - Milano, Tipografia Fratelli Magnani - Via Curtatone 11a

PREFAZIONE

Con questo opuscolo apriamo una serie di brevi monografie destinate a lumeggiare gli aspetti più caratteristici del momento storico che l'Italia vive, nei suoi rapporti coi movimenti filosofici, politici, sindacali che precedettero il Fascismo e ne elaborarono lentamente il contenuto ideale.

Crediamo di portare con la nostra modesta opera un utile contributo a quel processo di selezione e di chiarificazione che è necessario compiere nella dottrina fascista, la quale è ancora ottenebrata da esagerazioni passionali o rettoriche: com'è naturale in un movimento così vasto e spontaneo, che è stato prima azione e poi verbo.

Gioveremo alla dottrina, ed anche agli uomini che dovranno attuarla ed evolverla: perchè sino ad oggi la cultura fascista s'è dispersa in articoli giornalistici, in conferenze di propaganda, in discussioni di partito; ed occorre formare una vera e propria bibliografia fascista, offrendo alle giovani e generose intelligenze che

sono nel nostro Partito il modo di manifestarsi e di costruire.

Non abbiamo l'idolatria del sistema, di cui la guerra ha fatto giustizia, ma non abbiamo nemmeno l'idolatria del frammento. Il primo eccesso era di marca tedesca, il secondo di marca francese; noi siamo italiani ed abbiamo il senso della misura.

Il Fascismo diventato Governo e Stato vuole garantire e preservare i frutti della sua Rivoluzione, affidandoli a quella nuova classe dirigente che esiste già, come fatto economico e demografico, nel Paese, ma la cui capacità politica deve essere temprata dallo studio e dalla cultura.

Per raggiungere questo scopo sono indispensabili la discussione e la critica; perciò la nostra collezione sarà aperta a tutte le manifestazioni del pensiero politico che, conciliando la libertà con la responsabilità, si propongano di giovare a quell' esperimento fascista al quale sono indissolubilmente legate le fortune della Nazione.

Abbiamo fede che fra qualche anno non apparirà inutile la nostra fatica.

FRANCESCO MERIANO.

La religiosità nel fascismo.

Una dottrina sociale che ha fra i suoi massimi principi quello di esaltare i valori intellettuali, morali ed estetici che formano la civiltà tradizionale di una stirpe e nell'individuo singolo ne affermano l'eccellenza e le prerogative, non può a meno di riconoscere apertamente i valori religiosi.

Essi sono, infatti, per chi bene intenda, la sintesi e la divinizzazione dei più alti valori umani.

Parimenti una concezione politica della vita nazionale in cui le gerarchie assumono una precisa ed essenziale funzione e costituiscono una condizione necessaria della vita medesima, deve logicamente comprendere e riconoscere l'importanza e la funzione, anche nazionale, della gerarchia religiosa.

Codeste premesse sono accettate senza discussione da chi conosce il fascismo. Sono,

anzi, più che accettate come dottrina, vissute e sentite nella realtà quotidiana, poichè nel fascismo conoscere è vivere, intendere è agire, ossia l'azione è pensiero e passione nascente ogni ora del travaglio della esistenza.

Quando noi affermiamo che fascismo è religiosità, nessuno può chiederci una disquisizione sull'argomento, ossia una di quelle costruzioni care ai « ragionatori » del tempo passato, nelle quali, poste copiose, sottili, e artificiose premesse, si scendeva — o si saliva — a volute e prevedute conseguenze.

Non possiamo, neanche, per codesto argomento che potrebbe sembrare il meno concreto fra quanti il fascismo ha posto in discussione, vivendoli, non possiamo neanche per questo problema spirituale assentarci nei deserti aridi della meditazione.

Noi spalanchiamo agli altri, ai lontani, a quelli che dalle rive guardano o meravigliati, o cattivi, o timorosi l'impeto gagliardo della corrente nella quale ci siamo gettati, spalanchiamo a costoro le porte del tempio dove preghiamo, perchè essi guardino semplicemente i fatti.

Quivi è la sola valida dimostrazione.

La prassi religiosa nella vita del fascismo.

Siamo dunque dispensati dallo svolgere la così detta *tesi* « se vi siano e quali siano dei rapporti fra il fascismo e la religione ».

Meglio il racconto della nostra vita.

Ecco: una assemblea di migliaia e migliaia di uomini: quasi tutti giovanissimi. È il novembre del 1921. Giunge improvvisa, incerta, confermata, sicura, una notizia ferale: un fratello è stato ucciso, un camerata buono è caduto nella oscurità di un agguato. Roma, la grande madre, appare ad una giovinezza generosa come una triste matrigna.

Pare che un impeto furioso di vento investa le fiamme di una immensa passione per gettarle contro tutto e contro tutti. Ma la voce di un uomo domina, d'un tratto, la folla. Egli impone il silenzio, egli parla agli spiriti perchè si elevino ad incontrare nel dolore e nell'amore lo spirito del fratello che ha abbandonato la battaglia terrena. La folla tace: passano minuti di pianto e di preghiera.

Non è questo un rito di religione?

Non appare con la sua grandezza il sentimento del divino nel dramma nazionale?

Ora mentre questo primo avvenimento ritorna nel nostro ricordo con la profonda indimenticabile impressione di allora, ecco che un altro recente dobbiamo subito aggiungere, e cioè l'invocazione a Dio che Benito Mussolini ha fatto, come capo della Nazione, nel Parlamento Italiano.

Qualcuno, parafrasando la oramai celebre espressione, l'ha giudicata una frase finale di effetto in un poderoso discorso d'eccezione. Qualcuno ha pensato anche a chissà quale gioco diplomatico e a quali intrighi politici tesi sotto l'impressione di quel motto.

Ma invece si tratta di una preghiera sorta spontanea ed impetuosa dall'anima fascista. Essa ha potuto meravigliare tutti, tranne i fascisti.

Essa ha potuto scandalizzare quegli uomini politici che o fanno professione di aperto ateismo o si credono già in terreno di ragionevolezza e di equità proclamandosi agnostici in materia di religione, ossia puramente e scrupolosamente areligiosi nel rispetto di tutte le fedi.

Quella invocazione non poteva certo meravigliare e tanto meno scandalizzare i fascisti, perchè essi sanno che l'agnosticismo in materia si traduce di fatto in negazione dei valori religiosi, che l'areligiosità si traduce in antireligiosità e che per rispettare tutte le fedi bisogna vivere e sentire una fede.

Il fascismo è uscito da questa così detta neutralità che era la neutralità tipica dello Stato liberale (neutro di fronte all'idea di Patria, e neutro di fronte all'idea di Dio) e ne è uscito per un impulso logico al di fuori e al di sopra di ogni calcolo particolare che sarebbe un volgare calcolo di politicanti.

Pertanto le immagini della Patria e di Dio ritornano per questo logico impulso nelle scuole d' Italia.

Ma certamente qualcuno affermerà che le manifestazioni del fascismo nell'ordine spirituale, e cioè le manifestazioni su ricordate e quelle numerosissime ed ispirate da eguali motivi che si sono compiute in questi tempi, conducono a dimostrare che c'è nel fascismo una religiosità, ma che il fascismo non ha fissato i suoi rapporti con la religione.

C'è in questa distinzione un valore almeno

logico, il quale tuttavia si perde rispetto al fascismo a mano a mano che noi esaminiamo più esattamente la vita religiosa del fascismo stesso come partito, e se e quanto convenga alla religione trovare le sue manifestazioni attraverso la compagine di un partito politico, e la propria valorizzazione sociale nella forza di quel partito medesimo.

Religiosità e religione.

Che cosa è che distingue nella dialettica dei sofi religiosità da religione?

È, se non erriamo, l'astrattezza della prima in confronto della concretezza della seconda.

Religione è senso del mistero manifestato in determinate forme. È religione l'opera umana a cui è imposta una concezione morale. I dogmi che possono ridursi anche ad una sola verità fondamentale, e i riti che possono essere un solo grande rito, sono l'espressione essenziale della religione.

Ora un popolo, o meglio una milizia che affronta la morte per un comandamento, che accetta la vita nel suo purissimo concetto di

missione e l'offre in sacrificio, ha veramente quel senso del mistero che è il motivo fondamentale della religione ed afferma verità che non discendono da umani ragionamenti, ma sono i dogmi di una fede.

Così sono riti di religione i silenzi raccolti di « camicie nere » intorno a fratelli che hanno abbandonato il combattimento terreno, e sono riti di *una* religione le pubbliche preghiere che i fascisti compiono unitamente ai sacerdoti di una chiesa, quando circostanze di particolare significato suppongono la celebrazione pubblica del sacrificio e della invocazione a Dio.

Del resto un atto pubblico di religione, che è prettamente fascista ed è una precisa affermazione religiosa del fascismo, è lo stesso giuramento delle milizie.

Il giuramento della milizia fascista.

La sua formula è questa:

Nel nome di Dio e dell'Italia, nel nome di tutti i Caduti per la grandezza d'Italia, giuro di consacrarmi tutto e per sempre al bene dell'Italia.

Codesto giuramento obbliga a servire, in purità, a Dio ed all'Italia: il sacrificio dei morti lo consacra, consacrando il vincolo tra quelli che furono e quelli che sono, fra i morti che non possono morire, e i vivi che non potrebbero vivere senza le virtù del passato e senza la fede dell'avvenire.

Dio e Patria sono i termini di questa fede, i quali vengono congiunti in una mirabile unità.

Il fascista che compie questo atto solenne bacia la terra affermandone la visione fra i suoi monti alti e solenni e le sue sponde azzurre, e, salendo più su, comprende nella visione adorabile le altezze senza termine, dove l'azzurro ha più puro splendore, e nello splendore appare, agli uomini che seppero vivere e morire, l'altra sponda della vita.

Tutto questo naturalmente ci conduce a riaffermare in modo indubbio che lo spirito del fascismo è uno spirito religioso, che cioè il fascismo ha superato tutto quel materialismo filosofico che fu l'importazione straniera idolatrata fino a pochi anni fa nel nostro Paese. Noi possiamo dire che il fascismo è risalito fin dove i valori ideali risplendono, vivendo il mistero dell'al di là, proclamando l'eccellenza

della fede, demolendo gli idoli, gridando in nome di tutti i morti per l'ideale e contro tutte le offese dell'animalità, che il regno dello spirito domina sulla materia.

Ma tutto questo non appaga coloro che si trincerano dietro la distinzione fra religiosità e religione e ritengono la prima — se così può dirsi — una sfioritura, una evanescenza della seconda.

Noi sentiamo che essi ci rivolgono queste domande: « Voi fascisti, siete o no cristiani? Quali sono i rapporti della vostra coscienza con la religione cattolica? ».

Cristianesimo e fascismo.

I fascisti sono cristiani?

La risposta potrebbe essere nella constatazione evidentissima che tutto, o quasi, è cristiano nel mondo moderno, e che è frutto del cristianesimo la nostra civiltà, e che il nostro costume, la nostra vita, il nostro spirito è essenzialmente e squisitamente cristiano: noi siamo romani e cristiani.

Si può dire insomma che chi vive oggi in

Italia, se ha virtù di pensiero, ripensa il Cristianesimo, e, chiunque egli sia, non esce da quella tradizione nazionale e religiosa. E perciò la risposta alla domanda che — a nostro parere — non può essere rivolta con troppa legittimità ad un partito politico, potrebbe anche essere in una parola sola, e cioè in una parola affermativa.

Ma dal pronunciare semplicisticamente codesta parola ci trattiene appunto il nostro senno di uomini politici e la nostra delicatezza di anime religiose.

Per noi è assurdo chiedere una precisa dottrina religiosa a una milizia che si raccoglie per battaglie politiche. Per noi, non solo è sufficiente, ma piuttosto giusto, nobilmente giusto, assegnare a quella milizia i termini materiali della sua battaglia e raccogliere gli spiriti di quella milizia nel santuario delle idealità nazionali e ultraterrene, al quale ciascuno sa e può e deve giungere con la propria e personale virtù religiosa.

Che sia assurdo in senso assoluto, ed offensivo alla religione ed al partito, battezzare quest'ultimo con un particolare rito di una Chiesa, affidare a codesto partito, per la sua

specifica differenziazione, un nome chiesiastico, noi lo vediamo con assoluta chiarezza quanto più dal ragionamento scendiamo alla esemplificazione.

Che cosa è avvenuto nei tempi moderni quando, per esempio, il cattolicismo ha esercitato nettamente un potere politico nel nostro paese?

La religione cattolica e il partito politico.

Noi crediamo fermamente che nessuna dottrina esclusivamente politica e, di conseguenza, nessun partito politico possa dichiararsi rappresentante di una dottrina religiosa, e (poichè in Italia questa maggiormente interessa) della dottrina cattolica in particolare.

Le religioni hanno una chiesa: non possono avere un partito. Il cattolicismo significa universalità e non può essere parte.

Del resto la storia ci rivela che il cattolicismo ebbe i suoi giorni più oscuri allorquando fu prostituito a rendere bassi servigi alle concezioni e alle forze politiche che se ne facevano monopolio.

Che cosa fu il cattolicismo in Italia particolarmente nei decenni che precorsero il 1870? Fu non solo religione, ma anche strumento politico di governo. Chi ha letto anche una sola bolla papale o una lettera della Segreteria di Stato di quegli anni, può affermare che la spada del Cesare pontificio, anche quando tracciava i più tristi segni, pretendeva di essere la croce di Gesù.

È evidente che il cattolicismo, in quanto religione, non poteva, per questo, trovare pieni consentimenti nel mondo delle anime. Onde nacquero le ribellioni o il disagio di coscienze che, pure essendo profondamente cattoliche, non potevano considerare la politica pontificia come un dogma di fede. Non dobbiamo ora indugiare sulle considerazioni di un passato sepolto per sempre, nè prestare attenzione a chi lo volesse far credere tuttora vivo.

Noi constatiamo anzi che la politica vaticana — a parte qualche vecchia ed ambigua frase che vorrebbe essere una protesta a scadenza fissa — e soprattutto la politica delle moltitudini cattoliche italiane, non oserebbe più riprendere le vecchie battaglie politiche che nessuno oramai intende più, per finalità

che fanno sorridere, per un trono ora inconcepibile sul quale vibrò, prima, la scure di Mazzini e passò, poi, la Nazione italiana vittoriosa.

Ma se è superato quel momento che con un binomio di parole si può chiamare *religioso temporalistico,* non è affatto superato l'altro che è storicamente posteriore, che è, anzi, contemporaneo, e che possiamo chiamare, mantenendo anche nei termini il parallelo, *religioso-politico.*

Per esso nuovi danni derivano alla chiesa e alla religione cattolica.

La chiesa cattolica e il partito popolare.

In realtà un tentativo di superamento è stato fatto nel giorno in cui i cattolici (quelli con la fede e quelli con la sola etichetta d'occasione) si sono uniti in partito omettendo il nome stesso di *cattolico* e proclamando la religione al di fuori della lotta politica, nel tempo stesso che da quella — per il tramite, direi quasi, delle singole coscienze — si ripromettevano

di accettare suggerimenti, ispirazioni e comandamenti.

Ma nella pratica il partito popolare italiano nacque per l'autorità e l'opera del clero, (particolarmente rurale) e rimane anche oggi quegli che — nonostante autorevoli diffide di vescovi e recenti, ma tarde e cautelate, ammonizioni anche più autorevoli — rimane quegli che dell'autorità ecclesiastica, del pensiero religioso e della religione cattolica usa ed abusa nella propaganda elettorale, e ai fini della sua azione politica e parlamentare *di partito*.

Esempi?

Vi è la cronaca quotidiana a portata di tutti: ed è eloquentissima.

L'abuso è enorme.

Un prete — e non discutiamo le sue intenzioni — ha dato per tutti l'esempio e costruita per il primo la maschera, per apparire, a piacimento e a seconda dei casi, il ministro della chiesa cattolica o il politicante massimo di un partito.

Come se la figura sacerdotale non fosse la più aperta e concreta espressione della religione!

Noi sentiamo dolorosamente che nel giorno inevitabile in cui le dottrine economiche e

politiche del partito popolare dovranno proclamare il fallimento, fra le masse popolari organizzate che non sanno — per colpa dei pastori — fino a qual punto siano greggi dell'Evangelo o greggi elettorali, fra le masse popolari, ripeto, subirà una grave iattura la stessa loro fede e la stessa loro pratica cattolica.

Si ripeterà insomma quel triste fenomeno di odio alla religione cattolica e al clero che le milizie patriottiche del Risorgimento nutrirono per molti lustri, in quanto le moltitudini, a differenza di alcuni loro capi elettissimi, non sapevano e non potevano distinguere, nel santo furore della battaglia per la libertà italiana, quale fosse soltanto valore religioso e quindi rispettabile, e quale fosse soltanto politico e poliziesco e quindi abbominevole.

La misura di odio fu in ragione diretta della confusione che si volle fare fra chiesa e partito politico.

Così sarà nell'avvenire, se le cause rimarranno quelle.

Ora il fascismo vuole una distinzione netta, e in ciò esso palesa il suo alto senso di rispetto verso la religione degli italiani: più ancora rivela la sua comprensione.

Con ciò che si è detto non si viene a negare al cattolico e nemmeno al sacerdote la sua funzione politica: politica morale e religione sono una unità nella coscienza di ogni uomo ed anche nella coscienza del sacerdote. Nessuno vuole negarlo. Ma nella pratica ciascuno ha il suo problema politico religioso e morale da risolvere con le sue particolari esigenze: particolarissime nel sacerdote.

Ora noi vogliamo - sia pure brevemente - esaminare codesto problema concreto dei rapporti fra vita sacerdotale e vita politica, ponendolo nella stessa coscienza individuale, presente e vivente in questa ora.

Sacerdozio e partiti: incompatibilità vecchie e nuove.

Il quesito è il seguente: l'individuo dominato e nettamente segnato nella sua espressione umano-sociale dalla caratteristica eccezionale che si chiama missione religiosa, quegli insomma che è chiamato il *sacerdote,* come

coordina e come dovrebbe coordinare nella propria coscienza gli impulsi o le necessità di vivere tutta la vita sociale e quindi anche la vita politica?

Come abbia coordinato lo dice la cronaca rispondendo con le esemplificazioni più varie. Basti, per convincersi, passare mentalmente in rassegna il costume del clero italiano in questi ultimi lustri, che vanno dalla graduale e cautelata apparizione di don Romolo Murri alla improvvisa messa in scena del suo discendente diretto don Luigi Sturzo. Vi sono stati nel recente passato e vi sono oggi, ed in buon numero, sacerdoti cattolici che non sanno mai dimenticare - anche se lo volessero - di essere dei tesserati politici. I corridoi di Montecitorio e la cameretta della casa parrocchiale, i circoli politici (che talora nascono e si sviluppano nelle canoniche) e le chiese sono troppo spesso terreno di una medesima battaglia, nella quale preti in numero non certo trascurabile portano costantemente e fervidamente la loro fede politica, considerandola quasi come la nuova idonea attuazione del credo religioso nel campo sociale o come la moderna arma di difesa della chiesa cattolica.

La constatazione di questo innegabile fenomeno non ci impedisce di riconoscere (là dove essa si palesi) la bontà degli intendimenti. Ma codesta buona fede non ci esonera dal fare le più ampie riserve sullo spirito sacerdotale di coloro che di quel fenomeno si fanno i rappresentanti, e, più ancora, quella buona fede non è sufficiente a mascherare i contrasti evidentissimi e le incompatibilità della unificazione delle due attività e cioè dell'azione politica e della missione religiosa nel modo che, di fatto, viene attuata.

Per noi il fenomeno odierno di prete uomo di parte, ossia, in effetto, di prete-popolare, è storicamente derivato dall'altro fenomeno (ora scomparso nei nostri paesi) di prete rappresentante del potere civile.

Le manifestazioni politiche di alcuni ecclesiastici di oggi non sono altro che una espressione modificata della funzione rappresentata dal clero temporalista nel recente passato.

Siamo oggi tutti persuasi (dico tutti, perchè certe residue forme di clericalismo romano sono dei non-valori) che il cardinale governatore o il parroco ispettore di polizia sono personaggi anacronistici e falsi: la lotta

politica, dalla Rivoluzione francese in poi, ha cancellato per sempre dalla storia queste espressioni del potere civile. Ma noi però non proviamo tutti la stessa sensibilità di fronte al cardinale e parroco rappresentante di poteri politici.

Tuttavia è nostra opinione che raggiungeremo gradatamente anche questa sensibilità, e che la lotta fra i partiti, espressione costante della vita sociale, dimostrerà gradualmente la falsità di quella posizione che è residuale rispetto a quella superata, e cioè l'incompatibilità del sacerdote di essere uomo pugnace di parte politica. Aggiungiamo anche che codesta affermazione apparirà sempre più palese proprio per l'azione di un partito oggi dominante — il popolare — a mano a mano che esso porterà il peso dei suoi errori verso le prossime conseguenze estreme.

L'esperienza è — secondo noi — incominciata e gli allarmi trovano qua e là un'eco nelle coscienze religiose.

Così anche — per analogia — allorquando alcuni dei cattolici popolari si ribellano a don Sturzo, non obbediscono certamente tutti a meschine ragioni personali o a personali

velleità di indipendenza, ma piuttosto ad un reale sentimento per il quale riesce intollerabile la concentrazione dei poteri politici nelle mani di un sacerdote, alle quali il cattolico vuol chiedere soltanto benedizioni ed assoluzioni nell'ora in cui la coscienza religiosa è purificata da ogni passione di parte.

Missione sacerdotale e lotte di partito.

Coloro che più partecipano della vita della chiesa (comunione di anime) sentono maggiormente come sia incompatibile la lotta di partito con la missione sacerdotale che non è soltanto super-politica, ma sotto certi aspetti, addirittura super-umana.

Come potrebbero queste anime religiose avvicinarsi con fiducia a colui che vive degli intrighi e delle bassezze non sempre lecite che sono proprio della battaglia politica, qualunque sia la bandiera?

Come potrà, per esempio, il cattolico antipopolare (e si potrà pure essere antipopolari, ma cristianissimi e cattolicissimi: anzi!) come

può, dunque, il credente che è anti-popolare sottomettere la propria coscienza al sacerdote che gli è nella politica avverso, che (sia pure in buona fede) umilierà l'avversario politico nel cristiano confidente? E poi perchè questo cattolico non popolare, anzi anti-popolare, deve contribuire al prestigio, al decoro e al mantenimento (diretto, o attraverso lo Stato) di quel parroco e di quella sede parrocchiale che ha funzioni — il primo — di efficacissimo galoppino elettorale, e che è sede del partito popolare o almeno anticamera riconosciuta del partito medesimo?

Si chiede a questi interrogativi una risposta precisa.

Poichè per eliminare questo legittimo stato d'animo ribelle, non vi possono essere che due modi: o richiamare il sacerdozio alla sua missione prettamente religiosa; ovvero dichiarare quei cattolici, che di questo stato d'animo partecipano, fuori della ortodossia... elevando di conseguenza a dogma l'appartenenza al partito popolare!

L'azione politica del sacerdozio.

Ma allora se religione politica e morale sono, come noi stessi abbiamo affermato, unità nella coscienza individuale, come questa unità tutta intera troverebbe espressione nella vita dai sacerdoti se ad essi fossa vietata ogni azione politica?

Bisogna bene intendersi.

Noi non ripetiamo agli ecclesiastici il motto del vecchio anti-clericalismo: « I preti in sagrestia! », ma diciamo loro di essere sacerdoti in sagrestia e più ancora fuori, e di essere cioè degli evangelizzatori in tutte le contingenze, anche politiche, della vita umana, di ricordarsi che non si può predicare l'amore universale fra i figlioli di Dio (siano essi popolari ex-massoni ed ebrei o cattolici anti-popolari!) brandendo, sia pure con una mano sola, una bandiera di parte che è per definizione bandiera di battaglia e quindi di amore partigiano e quindi di odio partigiano.

Nelle lotte politiche che sono il travaglio insopprimibile di un popolo, il sacerdozio non

deve affatto rinunciare al suo diritto di cittadinanza ed alle sue civili funzioni, ma deve contemperare quel diritto con la sua eccezionalissima missione e subordinare quelle funzioni alle funzioni sacerdotali. Il sacerdozio non solo può, ma deve essere nazionale, vivere, cioè, tutta la vita della Nazione: però il suo programma e il suo metodo debbono – appunto per rispetto al carattere singolarissimo – esprimersi in questa formula: « Al di sopra della mischia ». (1)

Non vi è forse, fra le milizie che combattono, una milizia che non rinuncia alla battaglia, che è anzi indispensabile alla battaglia medesima, ma che sa esprimere tuttavia l'amore universale, e cioè la Croce Rossa?

È proprio con questo *animus,* che è poi lo spirito sacerdotale, che il clero deve partecipare alle lotte.

---

(1) Questo concetto è lo stesso che veniva espresso recentemente in un documento pontificio, apparso nei giornali alla fine di Ottobre, e portante la data del 2 ottobre 1922 e il N. 8920 di prot. della Segreteria di Stato. Diceva il documento autorevole a proposito dei vescovi e dei parroci: *« È evidente che in quanto vescovi e parroci essi dovranno attenersi in tutto alieni dalle lotte dei partiti, al di sopra di ogni competizione meramente politica. »*

Schierandosi *aprioristicamente* e *disciplinarmente* a favore di una parte, quasi che vi fosse una parte depositaria infallibile di bontà e di virtù, custode dell'una e dell'altra in una costante maggiore misura, accettando insomma in veste di rappresentante ufficiale la parte di competitore politico, il clero si pone in un terreno di inferiorità sia da un punto di vista che chiamerei umano, sia da un punto di vista che chiamerei storico. Sotto il primo aspetto il clero perderebbe ogni diritto di autorità sulla coscienza religiosa degli avversari, e nel secondo si troverebbe erede — in Italia — della non grata eredità politica dell'ultimo secolo.

Qualcuno potrà osservare che ciò che si è detto sin qui ha probabilmente maggiore valore psicologico che logico. Ma non è forse sul primo di questi due valori che si fonda essenzialmente la missione sacerdotale fra i popoli e trova motivi di vita e di consenso la dottrina degli evangeli?

Fascismo e religione.

L'avere particolarmente esaminata la posizione del sacerdozio di fronte ai partiti politici non ci ha condotti in una inutile divagazione: anzi l'esame ci ha fatto comprendere appunto quale sia la funzione della religione di fronte ai partiti, se è vero che il sacerdote è l'espressione della religione.

Di conseguenza, posto in luce il rapporto fra religione e partito, viene illustrato il rapporto che è inverso solo per trasposizione di termini, e cioè il rapporto fra partito e religione.

Noi, seguendo il nostro pensiero, affermiamo che un partito politico non deve, nè apertamente nè tanto peggio con dichiarazioni equivoche, rappresentare una religione, monopolizzare i principî etico-religiosi di una determinata fede, ritenersi braccio secolare di una chiesa, fare appello ai cittadini per battaglie politiche ed economiche in nome della religione, col mezzo di ministri di una religione,

ponendo sulle bandiere la croce che è segno universale.

Pertanto il fascismo è rigidamente osservante di questi divieti che sanciscono il rispetto alla religione e non negano alla medesima, ma anzi ne precisano e ne esaltano il suo universale valore.

Colui che viene a chiedere al fascismo qualche cosa di più preciso, vive dell'ibridismo fra sacro e profano, ossia non ha superato quel momento storico che noi abbiamo chiamato *religioso-politico*.

Il fascismo rappresenta tale superamento.

Il fascismo non vuole legare la religione, come serva, al carro della politica. Secondo la dottrina fascista, la religione (quando sia realmente sentita) resta un fatto della coscienza, il quale nelle coscienze varie esprime un vario valore e si concretizza in forme esteriori di culto lontane da manifestazioni politiche. La religione (non il bigottismo) è un grande motivo etico per chi si alimenta di essa per la sua battaglia quotidiana. Ma essa può soltanto essere una virtù e un privilegio dell'anima per i combattenti della milizia terrena, ossia un valore etico: non può essere

bandiera e cioè valore politico. Insomma la religione — secondo la dottrina fascista — deve ispirare gli atti della nostra vita, ma non può e non deve servire di base ad un partito, come non deve servire di base a nessun interesse positivo.

Un peccato: la violenza!

Ma forse, durante codesto lungo ragionare di religione, qualcuno può avere a quando a quando pensato ad una colpa nostra che ci pone fuori della grazia di una così nobile discussione.

Ed ora, finalmente, dalla soglia del tempio cristiano può affacciarsi il sacerdote per rimproverare, al pubblico fascista che osa parlare di Dio, il peccato della violenza.

Come noi — violenti — possiamo ragionare di religione, se, almeno nella dottrina, non ci liberiamo dalla colpa?

Si potrebbe rispondere che il privilegio della santità è un privilegio delle dottrine religiose e non delle dottrine politiche e che

mentiscono appunto quelle dottrine politiche le quali si vestono della infallibilità e della santità religiosa.

Ma la risposta può essere anche meno generica, e noi accettiamo interrogativi più precisi che ci sono rivolti, e cioè:

« Si può essere cristiani e peccare di violenza per *sistema* e per *principio?* È insomma conciliabile la violenza fascista con la morale cattolica? ».

Per trovare che il fascismo è in contrasto non solo con la morale cattolica, ma anche con la morale comune, bisognerebbe davvero concepirlo molto semplicisticamente come un sistema di violenze, di omicidi e di incendi.

Ma il fascismo è una giovinezza generosa che, pagando un largo tributo di sangue, ha intrapreso e continuato una faticosa e dolorante opera di difesa di una civiltà cristiana e italiana contro dottrine straniere e degenerazioni nazionali che negavano quella civiltà. Il fascismo è una giovinezza uscita da una gloriosa tragedia e ribellatasi ad uno Stato che non aveva più leggi per governare, a turpi governanti che abbassavano la gloria del sacrificio alla viltà della diserzione, che lasciavano

degenerare la libertà in licenza sfrenata e conducevano una nazione alla rovina e alla fame.

Questo è stato il fascismo: e però il fascismo è un atto di nobile e legittima difesa e più ancora di difesa della virtù calpestata, contro la bestialità prepotente e malvagia: e però il fascismo è azione che si illumina chiaramente anche nella luce della morale cristiana ed umana.

Fascismo e cattolicismo.

Quest'ultimo confronto non può e non deve essere evitato.

Il fascismo è un fatto italiano: il cattolicismo è la religione degli Italiani. E questo giustifica il confronto.

Forse l'urlo della generazione nuova che il fascismo rappresenta, l'impeto di questa magnifica generazione che sale l'erta della storia nazionale riprendendola dalle origini, avrà un'eco di risveglio nella stessa coscienza cattolica?

Non è improbabile.

Il problema della religione fu sempre e sarà sempre il problema che maggiormente appassiona i popoli nell'ora del risveglio.

Non sono lecite le profezie: non si debbono neanche chiedere. Bisogna soltanto affermare la verità.

Le accenniamo soltanto.

Vi sono delle affinità di concepimento fra cattolicismo e fascismo: basti osservarne una fra molte, e cioè che nel cattolicismo è risolto efficacemente ed esplicitamente il problema dell'autorità, alla cui soluzione, nel campo politico, ha inteso audacemente e risolutamente il fascismo.

Le altre religioni non risolvono codesto problema.

Inoltre nelle moltitudini l'antichità della religione è profondo motivo di fede: e dove gli Italiani potrebbero, all'infuori del cattolicismo, trovare questo potente motivo?

Ancora: noi siamo affascinati dalla nostra grandezza di ieri e dalla grandezza che si prepara: ma vi sono cupole maestose e solenni cattedrali, che si ergono nei cieli della nostra gloria.

E noi abbiamo rivendicato e più ancora rivendicheremo alla nostra stirpe tutta codesta gloria.

Pertanto le nostre anime origliano, come se dovesse giungere una voce attesa.

La attendiamo, credenti e non credenti, perchè tutti gli Italiani della nuova Italia hanno compreso che si vive soltanto nello spirito.

INDICE

Prefazione	*Pag.*	5
La religiosità nel fascismo . . .	»	7
La prassi religiosa nella vita del fascismo	»	9
Religiosità e religione	»	12
Il giuramento della milizia fascista . .	»	13
Cristianesimo e fascismo	»	15
La religione cattolica e il partito politico	»	17
La chiesa cattolica e il partito popolare .	»	19
Sacerdozio e partiti: incompatibilità vecchie e nuove	»	22
Missione sacerdotale e lotte di partito .	»	26
L'azione politica del sacerdozio . .	»	28
Fascismo e religione	»	31
Un peccato: la violenza!	»	33
Fascismo e cattolicismo	»	35

PUBBLICAZIONI DELLA CASA EDITRICE "IMPERIA,,

MILANO (3) - Via Pietro Verri 12

BENITO MUSSOLINI - Il mio diario di guerra.
(1915-1917)

Elegante volume con 10 fotografie inedite di documenti di guerra e ritratti del Duce: L. 15.—

BENITO MUSSOLINI - I discorsi della Rivoluzione.

Con prefazione di *Italo Balbo*: L. 2,80.

Fascicolo in-8, di 64 pagine, con copertina a due colori; fotografia del Duce fuori testo.

PROFILI DEL FASCISMO

Fascicoli di 40 pagine in-8, copertina a due colori e una fototipia.

Ogni fascicolo contiene la biografia degli uomini che maggiormente hanno contribuito con l'azione e col pensiero alla vittoria del Fascismo, che, attraverso la Rivoluzione, sta seguendo il cammino tracciato ormai dalla Storia.

I fascicoli escono ogni quindici giorni: L. 2,50 ciascuno.

Sono pronti:

1. Salvator Gotta .. .. **Cesare Maria Devecchi.**
2. Augusto de Marsanich **Emilio De Bono.**
3. Pietro Gorgolini .. .. **Michele Bianchi.**
4. Edoardo Sciaccaluga .. **Valentino Coda.**
5. Ugo Giannattasio .. .. **Giovanni Giuriati.**

COLLANA "IMPERIA,,

Sono pronti:

1. Piero Zama .. .. **Fascismo e religione.**
2. Silvio Galli .. .. .. **Le vie ideologiche della Cooperazione.**
3. Silvio Galli .. .. .. **Discipline e metodi della Cooperazione.**

In corso di stampa:

4. Giovanni Borsella .. **La Marina Mercantile italiana.**
5. Francesco Meriano .. **La riconquista della Tripolitania.**
6. Giorgio Del Vecchio .. **Le ragioni morali della nostra guerra.**

Ogni fascicolo L. 1,20.

Lire 1,20